

marolo soo che se li faranno vedere ditte armature et sperò che vi trovarà de le cose che molto piaceranno. A V. E. de continuo mi raccomando. Mantova 9 novembre 1532.

Il Duca di Mantova

(al di fuori) Al signor Duca de Urbino.

ANNOTAZIONI

(1) — Due giorni prima che fosse scritta questa lettera l'Imperatore Carlo quinto era venuto in Mantova dove si narra che vi coronasse di alloro l'Ariosto; e dove certamente promise a Federico Gonzaga di dargli a soggezione il *Marchesato del Monferrato*, dappoichè era morto Giovanni Giorgio ultimo dei Paleologi dominatori di quello stato.

(2) — Non ci fu dato trovare memoria del Collino cesellatore, che dobbiamo giudicare essere stato molto valente da quanto scrisse il Gonzaga, il quale fu, come lo furono molti de'suoi antenati, intendentissimo di tale sorta di lavori e di artificii. Sappiamo infatti che i Gonzaga avevano raccolto in Mantova grande numero di eccellenti armature delle quali gran parte andò guasta o rubata all'anno, 1630. Intorno a quelle che dopo tale epoca erano rimaste vogliamo riferire ciò che lasciò scritto il Mambrino in una *cronaca* inedita affine di mantenere memoria di notizie che interessano il nostro paese. Al 17 di febbrajo del 1552 racconta il Mambrino che entro alla corte dei Gonzaga in Mantova erano *le grandi armature antiche de' principi antenati della Ser. casa Gonzaga incominciando da quella usata da Luigi primo capitano et Signore di Mantova* (al 1528) fino all'altra *adoperata dal Ser. Vincenzo secondo ultimo duca di Mantova nella linea del duca Guglielmo*. Quindi scrisse che fra le altre armature « è una lavorata alla zemina bellissima » quanto si possa mai vedere quale la doperava in campo alla guerra di Chanissa la bona memoria del Ser. duca Vincenzo III, ed inoltre si conservano nell'armeria ducale sino al giorno de oggi molte altre armature degne de essere viste da gran principi, come una camisa di maglia fatta a lastrelle di ferro quale era del valoroso Danese; et una testa d'un moro di ferro con gli cavelli et barba adorati; et una celata adorata che finge una bocca di serpe di rilievo; et un mello di ferro da collo d'un schiavo; et una balistra con quattro canettine di ferro dentro che sparano tutte in una volta; e molti spadoni d'una mano e mezza, tra gli altri spadoni ve nè uno a triangolo bellissimo quale era del Forno huomo valoroso nell'arme et Mantovano; et una spada da combattente nudo con la gabbia quale era del Fontana huomo anche egli valoroso nell'arme et Mantovano. In oltre una rodella ovata coperta di veluto da ogni banda guarnita di oro di dentro con la coperta di corame quale era di Filippo Gonzaga sin dal 1554. »

Da un decreto scritto dallo stesso Federico Gonzaga al 2 di settembre del 1523 ci viene anco fatto conoscere che: « Haec nostra patria protulit nobis Baptistam de Mercatoribus virum egregium, qui ferrum auratum argentatumque mollitum flaminis facile excudit et hinc inde mira arte durum redit ita ut in vehementioribus ictis belli neque curvetur neque retundetur. »

— N.º 155 —

Ordine di pagamento a Vincenzo da Brescia pittore, scritto al 20 di dicembre del 1532.

(Inedito)

Magnif. D. Thexaurero de lo Ill. S. nostro faccia pagamento a magistro Vincenzo Bresciano (1) depinctore per haver depincta una tela longa et alta come era lo aparato de la comedia, depincta cum paiesi et canali et cum uno imperatore a cavallo et cum cavalli et turchi ligati; da cordo cum M. Julio Romano schudi sette d'oro; in oro; monta L. 36: 15

Item per haver facti li infrascripti lavoreri in una casa del conte Alisandro Boschetto de comission de M. Julio Romano — Zoè per haver facto uno friso de chiaro et schuro in una camara longa brac. 54 et un altro friso in altra camara longa brac. 62;

et altro friso sotto una loggia cum certe arme dentro, longa brac. 72; et per haver depincta una corte tutta a pajesi cum coloni, archi et volti; et per haver renovato uno friso de una camara et facta quantitate de arme; et per haver facta una Madona dreto a la schala et un arma in cima de dita schala; et per haver facte tre arme sovra la porta et depincti trenta banzoli de bianco et ranzo a foliami, et la porta finta de noce; et tutto monta da cordo

152 —

monta L. 188: 17

Fiat mandatum ecc. Die 20 decembris 1532.

ANNOTAZIONE

(1) — Vincenzo da Brescia fu già da noi ricordato (*Storia di Giulio op. cit.*) fra coloro che servivano di ajuto al Pippi nel dipingere i palazzi dei Gonzaga. Da questo documento ci viene poi fatto conoscere che lo stesso Vincenzo dipinse ancora entro la casa che fu dei Boschetti, e più tardi dei Colloredo, segnata oggi dal civico N.° 1481. Ciò vale a mostrare fondata la antica tradizione mantenutasi in Mantova che i pregiati dipinti tuttodi conservati in quella casa siano stati operati dai discepoli di Giulio Pippi.

— N.° 156. —

Lettera scritta al 5 di giugno del 1533 da Federico Duca di Mantova a Tiziano Vecellio. (1)

Messer Tiziano. Non accade che mi ringraziate de lopera ho fatta a vostro benefitio con el capitolo di S. Benedetto, però che le virtù vostre et meriti che havete con Noi ricercano che faccia verso voi maggior demonstratione: Circa mò a la cosa vostra ve dico che a lo ambasciatore mio ho scritto ad plenum quanto se ha ad operar per esser il tutto rimesso in man del Rev. Abbate di San Giorgio, per el che trattarete il tutto cum esso nostro ambasciatore advertendolo circa il pretio de che me scrivete chel non mancherà de far ogni opera a benefitio vostro con quel caldo chel se operaria a mio particolare utile et comodo, però che mia intentione è de volere che cosi faccia, et a vostri piaceri et comodi me offero despostissimo. Mantova 5 giugno 1533.

Il Duca di Mantova

ANNOTAZIONE

(1) — Trascritta dagli *Spogli del Sig. Arrivabene*. — Il Pungileoni pubblicando questa stessa lettera nel *Giornale Arcadico* al vol. 51 a pag. 354 scrisse che vi si intendeva parlare di una pittura commessa dai monaci di San Benedetto al Tiziano; (lo che al 1857 fu pure ripetuto dagli annotatori al Vasari ediz. cit.) Ma a smentire tale opinione vale un'altra lettera scritta dal duca allo stesso Tiziano al 9 di maggio del 1533, per la quale chiaramente si dimostra che il Gonzaga aveva operato *per disporre quelli Rever. Padri ad compiacere (il Vecellio) de la vendita de alcuni campi di terra in Trevisana*. Al medesimo fatto alluse forse lo stesso Tiziano scrivendo al 26 di aprile del 1534 a Federico Gonzaga così « mi ha » mostrati molti segni d'amore facendomi tra gli altri gratia del beneficio di S. Maria di Meldole per un » mio figlio, il quale siccome io vorrei mi par non sia molto inclinato ad esser uomo di chiesa epperò » ho pensato di collocare quel beneficio in persona atta a reggerlo et officiarlo con satisfatione di V. Ecc. e » mia et questo è un mio nipote al qual lo darò avendone la buona gratia di V. Ecc. ecc.